

Agli albori del Soft Air (1996) i Corsari per ben due volte al Maurizio Costanzo Show a fugare i molti pregiudizi iniziali sul nostro sport

dall'articolo, a cura di Massimo Morfi, apparso sulla rivista "Soft Air Adventures"

Caro «softgunner» come posso trasferirti la sensazione che abbiamo provato quando abbiamo ricevuto l'invito ad essere presenti ad una puntata del "Maurizio Costanzo Show"?

Credimi.....è un'esperienza inquietante perché, a differenza di altri che parlano del loro sport "politically correct", tu sei lì a spiegare e perorare la causa di chi gioca a spararsi dei pallini, oltretutto vestendo una mimetica, mentre a 400 chilometri di distanza la gente muore uccisa da pallottole vere.

Dobbiamo ammettere che Andrea ed io abbiamo avuto la fortuna di incontrare, nel Dottor Costanzo, una persona di cultura, di ampie vedute e soprattutto tollerante nei confronti del prossimo.



Siamo certi che se avesse voluto veramente massacrarci, avrebbe avuto partita vinta facilmente, anche solo cavalcando la tigre della "mancanza di coscienza sociale di chi gioca a soft-air nonostante la guerra che insanguina i Balcani".

Alla fine del confronto con Costanzo e il signor Jean Claude Mugabo abbiamo avuto la sensazione, speriamo da Te condivisa, di esserne usciti se non vincenti, almeno piazzati sia eticamente sia a livello d'immagine.

Quando parliamo di «noi vincenti» non intendiamo i partecipanti alla trasmissione, né i Corsari, ma tutti coloro che praticano questo sport.

Andrea " Draguth" De Benedetto, presidente del club di cui faccio parte, ha provato la sensazione di avere Maurizio Costanzo, visibilmente orientato in maniera negativa verso di noi, seduto alle proprie spalle ed un pubblico di fronte che, già al momento delle presentazioni, sentito che cosa facevano i Corsari, aveva rumoreggiato esprimendo il proprio dissenso.

Nonostante la pressione emotiva che tale situazione esercita, Andrea è riuscito egregiamente a tenere testa al suo interlocutore, evitando lo scontro frontale sull'argomento "soft-air uguale simulazione di guerra fine a sé stessa" e proponendo chiavi di lettura diverse.



Maggior fortuna ha avuto chi ti scrive in quanto nel suo botta e risposta dal parterre, con Costanzo e il signor Mugabo, doveva solo preoccuparsi di chi gli stava di fronte riuscendo a rimanere relativamente lucido.

Rotto il ghiaccio, ho cercato di non farmi portare su pericolosi temi di discussione incentrando il discorso sull'aspetto ludico del nostro sport.

Sentivo che in quel momento stavo dando voce anche a te che mi leggi e a tutti quelli che vediamo sulle foto della nostra rivista o abbiamo incontrato qualche domenica in giro per l'Italia: non potevo e non dovevo assolutamente sbagliare perché era in gioco la prima vera possibilità di riscatto sociale della figura del softgunner.

Sino dalle prime battute ci siamo resi conto che il target della discussione era quello di confermare l'omologazione del "giocatore uguale frustrato guerrafondaio". Noi abbiamo cercato di scardinare le loro teorie e il fatto di avere ottenuto in due occasioni l'applauso del pubblico in sala ci dà la presunzione di affermare che ci siamo riusciti.

Il nostro obiettivo, pianificato nei tre giorni precedenti la «missione» a Roma, era articolato su pochi punti fondamentali:

1. Soft-air è il nome di un gioco che nel tempo è diventato uno sport. In nome di questo sport alcune migliaia di persone, a dire del conduttore oltre 20.000, assolutamente normali sparse per tutta Italia, si vedono e giocano insieme. Non nuocciono socialmente, non danneggiano il patrimonio naturale e naturalistico italiano e soprattutto si premurano di avvisare le forze dell'ordine prevenendo falsi allarmi, fatte salve alcune eccezioni dovute a gruppi decisamente sprovveduti.
2. Le persone che praticano questo sport sono persone di estrazione sociale diversissima tra loro, con cultura diversa e con esperienze differenti. Alcuni hanno fatto il militare e altri no, vi sono liberi professionisti, operai, impiegati, studenti, c'è chi ha famiglia e prole come me e chi si crogiola nella vita del single come Andrea.
3. Siamo tutti comunque consci che il nostro è e rimarrà sempre solo un gioco senza implicazioni ideologiche o tristi reminiscenze. Chi gioca a Soft-Air nell'immaginario collettivo è visto come un frustrato che simula qualcosa che nella realtà gli è stato impedito di fare, o come un paranoico fissato con le armi privo di sensibilità sociale.



Non è vero! Anche te, come me e Andrea, soffri quando vedi cosa può fare una guerra vera: la donna serba con a fianco la sua sporta piena di carote fermata per sempre dalla scheggia di una cluster-bomb o quel bimbo kossovano, non più grande di mia figlia, con la manina irrigidita dalla morte stretta intorno ad un cavallino di pezza.

La guerra porta inevitabilmente la morte che per qualcuno sarà sempre e comunque ingiusta, a seconda del fronte su cui si trova. Ora è il Kosovo ma prima era il Sudan e prima ancora il Ruanda, e prima Bosnia-Erzegovina e prima dove?

Ovunque e in ogni momento, dal 1945 ad oggi, vi è stata una guerra e sempre chi ha pagato di più è stata la popolazione civile.

Chiamiamo guerre quelle che, senza voler parteggiare politicamente, altro non sono che stragi di inermi, un genocidio atroce.

Noi soffriamo come i benpensanti qualunque che alle volte ci attaccano anche dai giornali pronti a tacciare di rambismo o peggio noi softgunner, ma mi piacerebbe un giorno beccarne uno a quattro occhi e chiedergli di mostrarmi le ricevute dei versamenti fatti a favore delle vittime di questo massacro mentre io gli sbatto in faccia le mie; ho il sospetto che qualcuno di loro dovrebbe arrossire ed abbassare gli occhi.



Questo non significa lavarsi la coscienza, è solo comprendere il dolore, farlo proprio perché condividere vuol dire alleviare, sempre che il tuo cervello sia ancora vivo e ti permetta d'avere pensieri tuoi e non infusi dalla scatola magica della TV.

La potenza dei mezzi mediatici è tale che ti permette di vedere in tempo reale la morte nella sua veste peggiore, con una frequenza tale che distinguere un film dalla realtà è sempre più difficile.

Lentamente ti assuefi e riesci a guardare i risultati di azioni bestiali continuando a mangiare la tua pasta al ragù. Non ti rendi conto della crudeltà che ti circonda e t'invade e pensi solo a te stesso e ai fatti tuoi. Il tuo pensiero è solo: "... è terribile, comunque il Milan, secondo te, ce la farà a vincere il campionato?"

Credimi, non esagero, il qualunqueista, lo schiavo del telecomando ragiona così.

Loro non lo sanno, ma noi continueremo imperterriti a giocare, io continuerò la domenica mattina a starmene lì immobile, mimetizzato meglio che posso aspettando che qualcuno entri nel reticolo dell'ottica del mio SG 1 pronto a mandarlo.....a fumarsi una sigaretta, oppure continuerò a fare copertura ai miei compagni godendomi quella sensazione che solo il Soft-air sa darti.

A fine partita berrò dalla borraccia che la mia "vittima" mi porgerà ridendo, e dandomi una pacca sulla spalla mi dirà: " Oggi è andata così, ma ho dieci pallini con su scritto il tuo nome."



Non so più come dirlo, noi giochiamo, giochiamo e basta e non mi è mai capitato di sentire qualcuno dei miei o di quelli con cui giochiamo in torneo affermare qualcosa di diverso o dire: " Accidenti cosa darei per essere là anch'io per sparare pallottole vere a qualcuno!" Dovesse mai capitare vorrebbe dire che la vera filosofia del Soft-air è morta e per me e per tanti come me sarebbe la fine di una bella esperienza.

Il problema è che il verbo del Soft-Air è stato mal divulgato e mal compreso; noi abbiamo avuto la prima chance, grazie al Dottor Costanzo che, nonostante la sua avversione per il nostro gioco, con grande apertura mentale ci ha dato modo di parlare e di spiegare chi siamo anche se per poco tempo.

Speriamo che tocchi anche a qualcun altro e che vada sempre bene com'è andata a noi.

Spero che abbiate apprezzato i nostri interventi e che tutto sia stato propositivo per l'affermazione, non dei Corsari o dei singoli presenti, ma del Soft-Air: fateci sapere cosa ne pensate ai nostri indirizzi che trovate nella DIRECTORY.

Ah, ragazzi solo un'ultima cosa: **GRAZIE** per tutti i fax e i messaggi di posta elettronica che ci avete inviato.

Durante il viaggio in macchina verso Roma io, Andrea, Mario "Gattone" Monteleone, Roberto "Brontolo" Majmone li abbiamo letti e riletti, siete riusciti a darci una carica enorme !!!

L'adrenalina era così tanta che i quattro «commandos» invitati alla trasmissione avrebbero potuto affrontare un nido di M60 (alimentate da una 10.8) dotati di una sola Beretta a molla.sapevamo che eravate tutti lì con noi, grazie ancora!

Buone giocate a tutti.....

Per i Corsari A.S.G. Team

Max «Capo Oro» Morfi

